

## La continuità veneta nelle diverse testimonianze degli artisti locali

*Il duraturo vincolo che per alcuni secoli ha unito la città di Venezia a Crema ha avuto riflessi che hanno saputo andare oltre la dominazione politica. Dal fatto storico si sono diramate, con cadenze costanti, una serie di reciproci influssi che tutt'oggi permangono e costituiscono linfa vitale per la cultura.*

*Venezia ha saputo mantenere il primato d'esser fonte di innumerevoli ispirazioni; da sempre ha continuato a costituire un irresistibile richiamo riuscendo a coinvolgere uomini di cultura, laici e religiosi, di ieri e di oggi.*

*Un filo rosso sembra unire le due identità cremasca e veneziana, entrambe città d'acqua. Le tracce possono essere riscoperte nell'esame dei cicli artistici dedicati alla città lagunare dai più sensibili artisti locali. In maniera differente, forse più discreta ma ugualmente continua, le affinità si sono espresse nella frequentazione della città lagunare da parte dei Cremaschi.*

*Così pittori, incisori, scultori sono approdati in laguna e lì hanno vissuto momenti di forte ispirazione. Partecipando alle prestigiose esposizioni marciante hanno trovato l'input per presentare nuove iniziative. Valenti esperti sono stati chiamati ad eseguirvi interventi conservativi e gli studenti delle facoltà umanistiche hanno fatto di Venezia il soggetto per le loro tesi di laurea.*

### Federica Galli<sup>1</sup> e Venezia

L'illustrazione dedicata a Venezia nell'incisione ha radici lontane, fra le più antiche e mirabili opere vi è la monumentale veduta volo d'uccello ideata, disegnata e in parte eseguita da Jacopo de' Barbari, intorno al 1496; nei sei fogli, che la costituiscono e che compongono un vero e proprio arazzo della misura di cm 130 x 282, si coglie la precisione topografica che non sacrifica la riuscita artistica. Un connubio che è stato seguito per secoli dagli artisti che si sono cimentati nel genere della veduta. Un genere che arriva al suo massimo splendore quando allo scadere del XVII secolo, con Luca Carlevarijs, coglie il desiderio dei viaggiatori del Grand Tour di radunare quante più testimonianze possibili della città lagunare che diviene protagonista di una sorta di competizione per generazioni d'artisti veneti e d'altri luoghi. Antonio Canal, detto Canaletto, offrirà attraverso le sue acqueforti lo spirito lattiginoso e silente della città d'acqua, mentre Giambattista Brustolon preferirà cogliere le atmosfere festose delle innumerevoli celebrazioni che animano Venezia. Michele Marieschi vorrà restituire al suo osservatore un'idea di Venezia maestosa e monumentale. Dopo questo impegno da parte dei grandi maestri vi sarà un lungo periodo di silenzio, per quasi due secoli, eccezion fatta che per l'americano James Abbot Whistler che negli anni intorno al 1879 ammalia il pubblico con le sue acqueforti intrise di sfumature rese con abili velature stese personalmente in fase di stampa.

Un passato denso e ricco di esempi che avrebbe intimorito qualsiasi artista figurativo contemporaneo di buon senso, che non avesse avuto la certezza di saper cogliere ed esprimere uno sguardo nuovo e rinnovato della città così celebrata. Una sfida che intellettuali raffinati quali Giovanni Testori, Renzo Zorzi e Roberto Tassi hanno suggerito a Federica Galli (classe 1932). Un'artista dedita all'incisione da sempre e avvezzata a un mezzo espressivo, quale l'acquaforte, che obbliga a lunghe riflessioni prima dell'approccio alla lastra, una tecnica che non consente molte correzioni in fase di esecuzione. Nonostante il sodalizio artistico che la lega a Venezia, Federica Galli medita a lungo sull'opportunità di sfidare, al culmine della sua carriera, un genere così ricco e ben rappresentato e si reca più volte a Venezia

<sup>1</sup> **Federica Galli**, esponente di spicco dell'arte incisoria italiana, nasce a Soresina nel 1932. È una delle poche artiste che si sono imposte nel panorama internazionale attraverso l'esclusiva tecnica dell'acquaforte, con la quale ha inciso un migliaio di lastre. A conferma del suo successo vi sono le oltre trecento mostre personali, alcune delle quali in luoghi esclusivi quale la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (1987), nell'Archivio Imperiale della Città proibita a Pechino (1995) o la prossima retrospettiva prevista nel Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra (marzo 2011).

Federica Galli è scomparsa il 6 febbraio del 2009 affidando la sua eredità artistica a una Fondazione che si prefigge di mantenere viva la sua attività.

L'artista ha effettuato due importanti donazioni alla Pinacoteca del Museo Civico di Crema nel 1994 e nel 2007 per un totale di 30 acqueforti.



DALL'ALTO.

Bacino di San Marco, 1984/1985, 594 x 2256 mm

Lo Squero, 1983/1984, 293 x 793 mm

Cannareggio 1986, 391 x 794 mm

con il marito, e avveduto consigliere, Giovanni Raimondi. Durante quelle visite il suo sguardo acuto e sensibile prima si dirige sulla veduta d'insieme della città, dal campanile di San Marco, e poi di volta in volta si impossessa dei particolari, dei dettagli, dei nascondigli che la città le riserva. L'occhio dell'acquafortista le permette di vedere tutto e di scegliere l'essenziale. È così che nel 1983, inizia un ciclo di opere, trentanove, che daranno vita a una raccolta memorabile. In occasione della prestigiosa esposizione tenutasi alla Fondazione Giorgio Cini, dove, nel 1987 verranno esposte le vedute di Venezia della Galli, nel testo introduttivo Roberto Tassi scrive: "Federica Galli ha osservato Venezia come se fosse natura, come se fosse un bosco; con la stessa intensità di sguardo, la stessa attenzione a ogni particolare, lo stesso dare a ogni cosa uguale valore, la stessa capacità di filare in un vasto tessuto quel grande brulicante disordine; soprattutto con lo stesso amore".

I quattro anni di lavoro terminano, quindi, con l'esclusiva esposizione alla Fondazione Giorgio Cini, che per la prima, e unica, volta apre le porte a un'artista vivente. Qui si espose la raccolta completa tra cui le due panoramiche vedute della laguna, la prima vista dando le spalle a piazza San Marco come se fosse ripresa da un ipotetico quanto inesistente luogo rialzato, che è in realtà (lo sappiamo dall'artista), il risultato di tre punti di presa da altrettanti luoghi della città; e la seconda illustra un suggestivo intreccio delle tipiche reti da pesca usate in laguna. Sebbene la serie non nasca con l'intento di essere un compendio della città, la Galli scopre e ci riserva luoghi più o meno conosciuti colti con il suo sguardo attento, talvolta rapace tal'altra poetico. E così ci addentriamo in una Venezia svuotata dalle persone, come suo consueto, fra altane, calli, vicoli, piazzette dove ogni dettaglio architettonico sostituisce l'assenza della gente con la vita trattenuta in particolari significativi e a modo loro animati; scorci e dettagli che la Galli restituisce al suo spettatore attraverso un segno sapiente e un'intima conoscenza della città che ha amato senza limiti.

Agosto 2010

Lorenza Salamon

Fondazione Federica Galli

Il Canal Grande, 2002,  
50 x 36 cm , acquarello



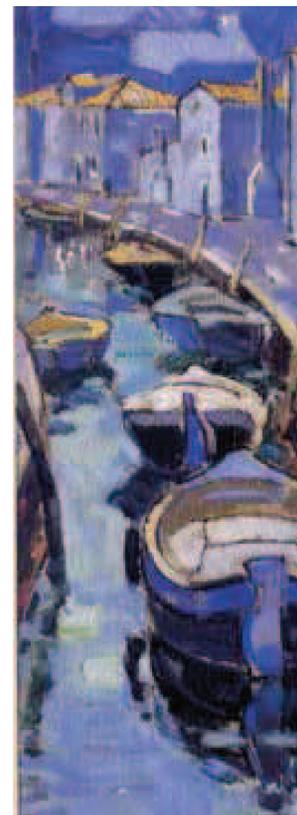
### L'avventura veneziana di Gil Macchi<sup>2</sup>

È la conseguenza di un fascinioso richiamo che da sempre mi ha scaldato l'animo questo mio prolungato innamoramento artistico per Venezia, per la sua laguna e, principalmente, per Burano, l'isola che, pittoricamente, mi ha stregato e mi ha aiutato a crescere come artista e come uomo.

È tra i colori strabilianti delle sue case e dei suoi canali, è tra le luci mutevoli

2 **Gilberto Macchi** è nato a Crema, si è diplomato in tecniche sperimentali di incisione presso la Scuola Intenzionale di Grafica di Venezia diretta dal pittore Riccardo Licata. Da molti anni frequenta la laguna veneta e l'isola di Burano. Recentemente è stato in Sicilia nelle saline del trapanese, realizzando due mostre personali, una a Crema "Un pizzico di sale" e l'altra nel Palazzo Riccio di Morana a Trapani "Sale al sole" nel 2004. Frequenti viaggi di studio lo hanno portato a Parigi, in Camargue, in Bretagna e in Provenza. A queste ultime località l'artista cremasco ha dedicato due mostre personali: nel 1995 "Flaneries Bretonnes" e nel 1999 "Provenza il profumo viola".  
Gilberto Macchi ha iniziato ad esporre a Crema nel 1970 ed oggi conta al suo attivo un centinaio di mostre personali in varie città italiane.

Burano,  
20 x 70 cm, olio



Burano,  
40 x 40 cm, olio



del suo paesaggio, è dentro la simpatia e l'ironia della sua gente che ho cercato di cogliere artisticamente le magiche e impalpabili atmosfere che, se percepite e portate sulla tela, riescono a far vibrare il quadro e a comunicare a chi lo osserva le emozioni indispensabili per cogliere il mio messaggio pittorico.

Sono approdato a Venezia nel 1981, emozionato come uno scolare, per apprendere le tecniche calcografiche sperimentali in un corso che il pittore Riccardo Licata teneva sul Canal Grande.

Con l'entusiasmo di sempre, ho convinto anche l'amico pittore Carlo Fayer, artista già affermato, a partecipare alle 'lezioni' che vedevano la presenza di artisti di ogni parte del mondo.

Le tecniche calcografiche mi hanno entusiasmato per l'alchimia dei procedimenti e la richiesta di manualità: si incideva, si applicavano materiali e, poi, ecco le morsure all'acido nitrico e, infine, via a stampare sul torchio a stella.

Mi sono applicato così tanto che, a distanza di anni, quell'esperienza mi è molto

servita per proseguire e sperimentare nuove soluzioni nel meraviglioso mondo dell'acquaforte.

A Venezia con Carlo, preziosa guida per musei e chiese, ma, come 'accademico della cucina', anche grande conoscitore di locali tipici, nel 'doposcuola' si andava con gli amici artisti dal 'frittolin' di Campo san Cassian o al Nono Resorto e negli straordinari *bacari* frequentati dai veneziani dove, sul banco, non mancavano mai un *polpeto* o un assaggio di *sarde in saor* e qualche *ombra* che rendeva i nostri contatti artistici ancora più animati e interessanti.

Fayer, che già conosceva Burano, isola dei pittori, per esserci stato con il cremasco Carlo Martini, un giorno mi disse: "Domani bigiamo il corso e, in vaporetto, andiamo a dipingere a Burano".

Ovviamente non ho posto resistenza alcuna.

Approdammo sull'isola: una decina di artisti, con Silvio Consadori caposcuola, ci accolsero con grande amicizia e disponibilità e ci invitarono al leggendario tavolo che l'oste Romano riservava ai pittori.

Da allora i miei soggiorni buranelli sono stati costanti e innumerevoli negli anni. Molti sono i quadri realizzati in ogni angolo di questo straordinario paese, tanto che ancora oggi mi considero, ma anche gli amici mi considerano 'mezzo' buranello. Il legame che mi unisce all'isola sembra indissolubile, anche se i tempi sono cambiati.

Sul canale, purtroppo, non c'è più il cavalletto di Consadori o quello di Virgilio Carbonari, di Castrovilli, di Zorzi, di Signori e di tanti altri che dall'inizio del Novecento hanno dato vita alla famosa "Scuola di Burano".

Oggi, le nuove leve sembrano non essere più interessate alla pittura "en plein air", al rapporto di amicizia, di stima, di confronto, a volte anche di baruffa con le animate discussioni alla tavolata da "Romano".

Devo anche dire che, per me Venezia e Burano hanno fatto da ponte per approdare a Parigi, in Provenza a St. Remy, a Les St. Maries de la Mer, a Valensole o in Bretagna, lungo la "rue des peintres" tracciata da Gauguin e da Emile Bernard. Per me l'avventura veneziana, che continua, è stata una tappa fondamentale, e direi anche naturale, nel mio cammino artistico.

Evidentemente è rimasto in me un segno profondo dello spirito veneziano che, per alcuni secoli ha aleggiato anche su Crema, ultimo baluardo su terra della Serenissima.

Gilberto Macchi

### 1982: Aldo Spoldi<sup>3</sup> alla Biennale di Venezia

Nel 1982 tra gli artisti italiani presenti al quarantesimo della Biennale di Venezia insieme a Piero Dorazio, Lucio Fontana, Concetto Pozzati, Mario Schifano, Emilio Tadini, Giulio Turcato, Emilio Vedova figura anche il cremasco Aldo Spoldi. L'invito giunge da parte dello scrittore e critico d'arte Tommaso Trini incaricato, fin dal '76, a curare l'organizzazione di padiglioni espositivi destinati alle *performances* dei laboratori d'arte tecnologica. I due hanno avuto modo di conoscersi in precedenza in quanto il Trini figura fondatore e direttore, dal '72 al '78, del bimestrale internazionale Data Arte.

Il ciclo delle opere presentate dall'artista Aldo Spoldi in occasione della prestigiosa manifestazione è dedicato alle "Avventure di Gordon Pym". Consiste in una serie di sette grossi quadri (oli su carta su tavola, pastelli e tempere su carta) che insieme occupano una intera parete della sala di palazzo Pisani. In modo giocoso, con un'ironia sbeffeggiante ma garbata vengono rappresentati originali frammenti di vita immaginaria.

I protagonisti del romanzo di Edgar Allan Poe, scappano via, emigrano dalle pagine del libro e si materializzano. Il ruolo tradizionale assegnato loro nel testo scritto è diventato troppo stretto. L'inventiva dello scrittore e quella dell'artista intrecciandosi aprono percorsi che li conducono ad altre strade.

Durante l'esodo dalle storie d'origine i personaggi incontrano nuovi compagni, alcuni sono esuli da altrettante vicende letterarie e insieme danno inizio a sorprendenti avventure. A seguito dei percorsi alternativi nascono suggestioni che si inseriscono credibilmente nelle trame della dinamica contemporanea.

Tutti sono accomunati dalla voglia di evasione, hanno bisogno d'aria, debbono affacciarsi alle finestre-cornici che sezionano in fotogrammi le immagini. Vogliono uscire dalle tematiche in cui sono stati ingabbiati ed oltrepassano i bordi del recinto definito, ormai divenuti troppo stretti.

Li accomuna l'esperienza della fuga attuata mediante la ritualità del viaggio; la meta è supportata da un ben determinato desiderio di libertà, da un volersi scrol-

---

3 **Aldo Spoldi.** *Artista ironico, ludico, teatrale, è pittore, scultore, musicista, docente all'Accademia di Brera. Lo sviluppo della sua attività coincide con le trasformazioni dell'arte e della società, ognuna delle quali si rispecchia nelle varie fasi del suo lavoro. All'inizio degli anni '70 si accosta all'arte concettuale e alle esperienze teatrali realizzando performances nelle pubbliche vie di alcune città nel 1978 allestisce la sua prima mostra personale a Milano all'insegna dell'immagine ironizzando sulle poetiche concettuali. In questo periodo oltre a tenere numerose personali in Italia e all'estero è invitato a importanti manifestazioni internazionali. Negli stessi anni inizia la collaborazione con la galleria di Giorgio Marconi. compone anche due opere liriche: Enrico il Verde, e Capitan Fracassa (per il Museo Pecci di Prato). Nel 1988 costituisce la società-artista Oklahoma srl la cui finalità è la trasformazione dell'attività della ditta in opera d'arte. Come docente dell'Accademia di Brera elabora una serie di personaggi virtuali. Nell'ambito di questo progetto pubblica i volumi Lezioni di educazione estetica, Cristina Show Frammenti di vita e Lezioni di Filosofia morale.*

Le avventure di Gordon Pym 1982,  
olio su carta su tavola, 140 x 140 cm



Le avventure di Gordon Pym 1982,  
olio su legno, 160 x 130 cm



Le avventure di Gordon Pym 1982,  
olio su carta incollata, 146 x 214 cm



lare di dosso le incrostazioni della retorica formalista. L'obiettivo perseguito è una prorompente volontà di rinascita.

Nell'ottica del postmodernismo, dopo l'esperienza con i Nuovi Nuovi, in occasione di quella manifestazione artistica, dopo aver superato le preclusioni dell'arte informale, Spoldi si è fatto fautore di un ritorno all'immagine ed al colore.

Questo anticipo aveva avuto premesse nel '78 e trova pieno compimento nei pastelli su carta dedicati al "Circolo Pickwick," ma le opere esposte in quell'occasione costituiscono la vera genesi della più originale forma di creatività artistica spoldiana: una umanità indifferenziata, compressa tra reale e immaginario in una triade fatta di creati, credenti e creativi.

La panoramica moderna è tale da non offrire possibilità di distinzione perché la realtà più tangibile è diventata il denaro, già di per sé concetto astratto, il più grande inventato dall'uomo, più ideale dell'arte stessa.

Quale critica può riuscire più efficace se non quella che imita provocatoriamente il sistema finanziario e riesce nell'intento di parodiare l'attività di una impresa

economica?

Le figure virtuali, archetipi dell'attuale società, animano a puntate le quinte delle composizioni. Compongono scenografie dense d'operosa quotidianità, come acrobati possono precipitare oppure ergersi in precari equilibri, mossi da sottili e inquietanti fili.

Il teatro, circo-carnevalesco così popolato è modellato in giganteschi puzzle che principiano dalle cavità del sottosuolo e arrivano alla vetta. Qualcuno si spinge a cavalcare il sole o a toccare il cielo stellato (*La tromba delle scale*).

Doti di forte suggestione e capacità di interferenza legano tra loro personaggi immaginari e concreti. La suggestione d'insieme di questo mondo onirico è tale da renderli un tutt'uno, assimilati e indistinguibili protagonisti di una città-civiltà in declino ma non per questo ha mai rinunciato alla bellezza della fantasia.

W.V.



#### Gianni Macalli<sup>4</sup> e la cinquantatreesima Biennale di Venezia

Venezia attraversata da sempre da sguardi incantati, è specchio di culture stratificate, simboliche e transitorie. A Venezia ogni limite si confonde tra sogno e realtà, tra presente e passato e la città si identifica attraverso una connotazione essenziale con l'acqua, un'esistenza urbana edificata su palafitte subacquee, dove splendidi palazzi e calli disegnano una città leggera, irreali. Penso che Venezia sia un porto di idee, un luogo di valorizzazione culturale dell'Arte, attraversata dalla ricchezza del suo patrimonio storico architettonico ed artistico e dalle testimonianze di numerosissimi personaggi. Cito fra tanti Marcel Proust *"Così disposte ai lati del*

<sup>4</sup> **Gianni Macalli** è nato a Crema nel 1957. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti "Carrara" di Bergamo, si è diplomato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano. Dal 1997 insegna discipline pittoriche al Liceo Artistico Statale "B. Munari" di Crema. Dal 1998 è titolare della cattedra di tecniche artistiche all'Accademia Carrara di Bergamo. Dal 2002 insegna laboratorio di tecniche artistiche nel corso curriculare di critica letteraria e lettere comparate all'Università degli Studi di Bergamo. Dal 2008 insegna nel corso di Design Product "tecnologia dei nuovi materiali" Dipartimento di progettazione e Arti Applicate all'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano.



*canale, le abitazioni facevano pensare a luoghi naturali, ma di una natura che avesse creato le proprie opere con un'immagine umana."*

Cosa mi avvicina a Venezia? L'Arte precisamente la Biennale di Venezia, un'Esposizione Internazionale d'Arte Contemporanea che è sempre stata una mia meta fin da quando ero studente all'Accademia di Belle Arti Carrara di Bergamo e all'Accademia di Belle Arti Brera di Milano.

La Biennale è una mostra che per tradizione attira un pubblico molto vario, è da oltre un secolo una delle istituzioni culturali più prestigiose al mondo. Fin dalla sua origine (1895) è all'avanguardia nella promozione delle nuove tendenze artistiche, organizzando manifestazioni internazionali nelle arti contemporanee, secondo un modello pluridisciplinare che ne caratterizza l'unicità.

Nel 2009 ho partecipato ad un evento collaterale della 53 Biennale di Venezia, invitato dall'arch. Elisabeth Sarah Gluckstein, con Paolo Roderi e Antonello Pelliccia. Il rapporto tra arte e città è uno dei temi che affronto da anni nella mia riflessione sugli spazi pubblici. L'arte pubblica interagisce con il tessuto sociale e con la struttura del territorio, determinando una modalità di relazione fra opera e fruitore.

“Detournement Venise” è un progetto che mi ha permesso di esprimere questo concetto di valorizzazione dell’Arte Pubblica, intervenendo con un’installazione “Ice eyes garden” “il giardino dello sguardo” creando con un’installazione prima a palazzo Vendramin in Dorsoduro e poi nella Residenza delle Zitelle nell’isola della Giudecca. Detournement Venise genera una contaminazione tra arti e saperi e attraverso la partecipazione attiva della gente, concretizza una pratica di convivenza urbana vivendo un percorso consapevole del proprio rapporto con lo spazio urbano.

*“In riferimento alla dialettica tra opra e sito Detournement accende il dibattito inerente all’autenticità dell’opera d’arte che Walter Benjamin definisce < aura >. L’opera originale possiede una < aura> che la copia non ha. L’originale si trova in un luogo specifico, viene contestualizzato e s’iscrive nella storia come oggetto singolare. Vorrei citare un esempio che afferma il contrario : l’installazione “Ice eyes garden” di Gianni Macalli, Antonello Pelliccia e Paolo Roderi che ha cambiato sito più volte e conseguentemente il luogo ha rinforzato il fenomeno dell’originalità.”*

*La collocazione iniziale di Ice Eyes Garden nel giardino storico di Palazzo Vendramin di proprietà privata Veneziana nel sestriere di Dorsoduro e il trasferimento successivo dei sessantasei elementi dell’installazione e la loro ricomposizione nel giardino pubblico delle Residenze per Anziani alle Zitelle alla Giudecca, ci riporta alla riflessione di Boris Groys sulla topologia dell’arte contemporanea e del suo nesso assoluto con il presente. Tutte le installazioni posizionate ad hoc diventano originali: i loro siti devono essere attendibili per visitare l’opera e la circolazione dell’opera in svariati contesti fa di una copia una serie di originali. L’installazione di Macalli, Pelliccia e Roderi non rinuncia al progetto, necessario, affinché prosegua la vita di un luogo, che ne cambi la forma arricchendola di nuovi significati. Gli autori agiscono il meno possibile sulla materia storica o naturale concentrando l’attenzione sulla forma simbolica e sulla percezione degli spazi. Dietro l’installazione realizzata con il Know how del design contemporaneo leggiamo l’intento di ri-ordinare i ricordi culturali, di inventare nuovi criteri per la narrazione di un racconto. Con queste premesse Ice Eyes Garden è una installazione esemplare per il funzionamento di Detournement: bisogna tecnicizzare e teoretizzare il fare arte affinché la tecnologia sia estetizzata e di conseguenza diventi un modello di comportamento più vicino alla vita.”*

(Elisabeth Sarah Gluckstein)

Venezia pur essendo una città decadente ha fondamenta che rafforzano la sua esistenza, al di là del mito di chi l’ha visitata e amata e l’Arte Contemporanea è una protagonista della vita quotidiana di questa città incantata in quanto è espressione della società dei nostri tempi.

Gianni Macalli